PROPRIETÀ DELLA SOCIETA' FILARMONICO DRAMMATICA

Anno VIII-N. 2637 — Trieste Venerdì 29 Marzo 1889 (Edizione della sera del PICCOLO) — Anno VIII-N. 2637

SI PUBLICA DUE VOLTE AL GIORNO
alle 5 ant. e alle 5 pom. Esemplari singoli **soldi 2**; arretrati soldi 3. Amministrazione, Redazione e Tipografia: **VIA NUOVA N. 21. ABBONAMENTO** mensile per Trieste, franco a domicilio, mattino soldi 60, mattino e sera f. 1.20. — Inserzioni secondo tariffa. Pagamenti anticipati. — Telefono N. 227.

IL PICCOLO DELLA SERA

CORTE D'ASSISE

Crimine di omicidio per mandato.

Accusati Matteo Rovis di Martino, di anni 26, da Gimino, cocchiere disoccupato; e Marco Stefanutti fu Giuseppe, di anni 58, da Lindaro, villico, già più volte punito.

La Corte é presieduta dal cons. D. Sciolis, giudici i consigg. Mrach e Legat giudice supplente cons. Tomicich. P. M. sost. proc. di stato Defacis. Difensori avvocati dott. Generini e dott. Millanich.

La giuria è composta dai signori G. Simrisich, A. Wolff, Ed. Turek, G. Guarrini, G. Bucchiera, B. Vlach-Miniussi, E. Trevisini, S. Sidarich, E. Oblasser, F. Pollanz, A. Zanfretta ed A. Paulin. *Supplenti*: G. Cutariotti ed U. Clescovich.

Atto d'accusa.

Nella borgata di Volosca viveva da due anni il capitano merc. in ritiro Vincenzo Poschich, assieme ai figli minorenni Giovanni, Costante ed Antonia, ove godeva la fama di uomo benestante e danaroso; abitava nella propria casa sita alla metà del luogo colla facciata prospicente sulla strada principale mentre la porta postica di detta casa dà sugli orti e campagna del luogo, che si estendevano fino alle falde del Monte Maggiore. (Qui segue la descrizione della casa. *N. d. R.*).

Tale era l'abitazione occupata da Vincenzo Poschich, uomo di temperamento tetro e malfidente, e da cui spesso trapelava fra il publico la nuova di dissidi in famiglia, causati dai modi burberi del Poschich, e dal fatto che esso si rifiutava di sovvenzionare i propri figli.

Nell'anno 1885 la figlia Antonia s'invaghì in certo Matteo Rovis, da Gimino, cocchiere disoccupato e sprovvisto di mezzi di fortuna, individuo già punito per truffa ed infedeltà, di carattere irrequieto, sempre associato a persone di dubia fama. Ben naturale che il padre Poschich si opponesse da prima a tale relazione: infine alle preci della figlia, aderì a tale unione, consegnando nel maggio 1885. giorno dell'avvenuto matrimonio, alla sposa a titolo di dote f. 3000 onde il di lei marito acquistasse carrozze e cavalli per il suo mestiere di cocchiere. Come era a prevedersi il Rovis, che assieme alla moglie viveva presso il suocero dandosi ad una vita oziosa e dissipata, si mise a scialaquare in speculazioni ardite, il patrimonio della moglie, vendendo carrozze e cavalli, dimodochè ben presto si rivolse al suocero per un prestito che da questi venne rifiutato.

Da allora datano i seri dispiaceri in casa di Matteo Poschich, il quale quanto amava la figlia altrettanto odiava il genero e specialmente dall'epoca quando s accorse, che questi lo aveva derubato dalla somma di f. 400, più tardi risarcita.

Caratteri sì differenti come il Poschich ed il Rovis dovevano ben presto venire ad una collisione e difatti la mattina del 1 gennaio 1887 avvenne un forte diverbio fra i due, in seguito a che il Poscich scacciò di casa il genero.

Poche settimane dopo seguì la figlia Antonia il marito, continuando ad onta di ciò a frequentare la casa del padre presso il quale s'intratteneva lunghe ore assistendo nelle facende domestiche e nella vendita dei generi di bottega.

Ora avvenne che la sera del 23 gennaio 1887 Vincenzo Poscich dopo aver chiusa la bottega si portasse al I.° piano cenando come al solito assieme alla figlia ed al nipotino Mario e ridisceso dopo un'ora circa, vi trovò aperta la porta, aperto con chiave adulterina, il cassetto del banco e tolto dallo stesso un cofanetto con entro 1637 fiorini la cui esistenza constava ai soli coniugi Rovis. Vennero arrestati Matteo Rovis, che in quella sera si trovava in un caffè nei pressi del luogo del fatto, quale sospetto autore di tale furto, nonché il di lui fratello Giovanni Rovis, e sebbene le assunte rilevazioni non abbiano fornito sufficente materiale per elevare la accusa in loro confronto, ciò nullameno esso Matteo Rovis rimane adombrato di partecipazione nel fatto in parola, se si pone riflesso che soltanto al Rovis constava dell'esistenza della cassetta involata ed all'urgente bisogno di danaro che aveva perchè incagliato nella sua gestione economica.

Vincenzo Poschich, che dapprima depose a carico del genero, nell'ultimo protocollo secolui assunto fece uso del beneficio di legge, circostanza questa che non giova a scemare il sospetto a carico del genero, anzi il tacere del danneggiato riesce più eloquente. Se le relazioni fra il Rovis ed il Poschich erano dapprima tese, dopo il rifiuto divennero impossibili, ed il Poschich parlando del genero gli affibbiava sempre il titolo di ladro ed assassino e nutriva un odio inestinguibile contro colui che a suo modo di vedere gli aveva tolto l'affetto della figlia, la quale poi continuava a frequentare giornalmente la casa del padre, lasciando presso lo stesso per giorni intieri il suo nipotino Mario.

Le condizioni finanziarie del Rovis andavano di male in peggio, avendo egli abbandonato il mestiere di cocchiere, unico provento che aveva, dimodoché la sua famiglia era esposta alla più squallida miseria, ed inutili erano i tentativi della figlia, ripetuti ancora nel corso dell'anno '88, di avere un soccorso dal padre, il quale con cinismo respingeva ogni domanda di tale natura. Ad onta di tale stato di cose avendo i Rovis persino impegnato tutto il loro ultimo mobiliare, il Rovis continuava la sua vita spensierata, frequentava caffé, birrarie e osterie, sempre associato ad individui di dubia fama.

Il Poschich, al quale era nota l'estrema miseria in cui versavano i Rovis, si espresse in ripetuti incontri, e ancora nel marzo ed aprile 1888, che *nel caso di morte non lascerebbe nulla al Rovis*, circostanza questa che gli venne riferita e perció odiava più che mai il suocero, sulla di cui eredità fondava tutte le sue speranze.

Addì 17 aprile 1888 si trovarono nella osteria di Matteo Covacich in Volosca i due fratelli Matteo e Giovanni Rovis, ed il primo (Matteo Rovis) si è espresso alla presenza dell'oste Antonio Doria e Matteo Stegù: — Saria un bel m... a lavorare quando senza lavorare posso vivere da signore, ed in avanti starò ancora meglio e farò concorrenza al Covacich ed allo Janez (vetturini). In tale sua esternazione venne egli interrotto dal fratello Giovanni, che gli impose silenzio, come se non gli garbasse tale discorso, atto a compromettere un loro piano recondito.

Negli ultimi tempi avvennero anche dei cangiamenti in casa Poschisch, il figlio Giovanni si trovava a Trieste, il figlio Costante partì lì 22 aprile '88 per Fiume e l'ultima servente Fanny Gliger abbandonò pure il 26 aprile 1888 il vecchio Poschich, dimodochè questi si trovava solo nella sua abitazione, parte della quale, e precisamente due stanze, erano affittate al concepista di luogotenenza Alfredo de Manussi.

Stava, come sopra accennato, nella abitudini di Vincenzo Poschich di rincasare di buon'ora, chiudendo già alle 9 ore di sera il portone della casa abitata dai Boranek al secondo piano e dal Manussi al I.° piano; del pari chiudeva alle 8 1/2 la porta della cucina che dava sulla terrazza, lasciando poi sulle scale una lampada a petrolio pel comodo degli inquilini che ritornassero più tardi.

Era la sera del 27 aprile 1888 e precisamente alle ore 9 e venti minuti circa, allorquando la vicina di casa del Poschich, Maria Sussich venne improvvisamente svegliata dalle grida: — Aiuto, aiuto, *Maiko moia* (mamma mia), grida queste che partivano dal pianterreno della casa Poschich e contemporaneamente si affacciò alla finestra, che dà sulla strada maestra, Antonia Boranek moglie del controllore Angelo Boranek pure allarmata dalle stesse grida. Le due donne si fermarono 10 minuti alla finestra guardando al chiaro di luna in strada e non videro persona alcuna sortire dal portone di casa Poschich, nè intesero altre grida od insolito rumore eccetto quello d'una carrozza che in quello istante si era fermata sulla strada.

Era quella la vettura dell'i. r. Capitano distrettuale Guglielmo cav. de Jettimar, guidata dal cocchiere Giuseppe Milancich, i quali due arrivarono alle 9 e 20 da Abbazia e fermatisi a 15 metri dalla casa Poschich udirono delle grida inarticolate che durarono circa 50 secondi e poi cessarono.

Tali grida vennero pure udite nell'ugual momento dall'Erminia Ritter, Maria Troglya ed Agostino Raicich che si trovarono in istrada circa 100 passi distanti dalla casa Poschich e fecero ai suddetti l'impressione come di persona agonizzante, anzi Agostino Raicich aggiunge che i gemiti da lui intesi erano consimili ai guaiti ch'emette una bestia quando viene sgozzata e che dal portone partiva il chiarore d'una lucerna.

Tutti questi testimoni non se ne fecero gran caso, gli uni credendo che il Poschich percuotesse il figlio, gli altri attribuirono quelle grida: *maiko moia* ad un individuo ammalato nel locale delle carceri giudiziali in prossimità alla detta casa.

Si fu la sola Maria Troglya, servente presso la famiglia Boranek, che avvertita dalla padrona si portò tosto sulle scale che conducevano alla terrazza e vide la porta che mette dalla cucina del Poschich sull'anzidetta terrazza, spalancata ed osservò lume nella stanza attigua. Dopo 3 minuti circa insospettita si fece coraggio discese le scale, entrò in cucina e poi nella stanza attigua ove ardeva la lampada a petrolio, che di solito era appesa sulle scale, e chiamato ripetutamente: Poschich! Poschich! non ebbe risposta alcuna; discese fino al pianerottolo ove vide un chiarore proveniente dal locale a pianoterra la di cui porta era semiaperta.

Rifatte le scale avvertì la padrona di tutto ciò. In quel mentre (erano le 9 e 40) rincasò il Manussi, cui parve cosa strana che il portone non fosse ancora chiuso e che la solita lucerna non rischiarasse le scale, vide le porte della stanza a pianoterra semiaperta e la stanza stessa rischiarata dal lume e senza dar peso a ciò si portò nella sua stanza.

Più tardi la servente Troglya si fece coraggio, discese al pianoterra ed aperta la porta vide, con suo grande raccapriccio, disteso al suolo presso la porta cadavere il Poschich, che ancora alle 7 3/4 di quella sera avea veduto in cucina, quando stava da solo preparando la cena. Avvertita di ciò l'autorità si recò tosto sopraluogo una commissione giudiziaria che rinvenne nella stanza a pianoterra il cadavere già freddo di Vincenzo Poschich giacente supino a terra col petto perforato da numerose ferite. Ardeva ancora la lampada quando la commissione entrò nel locale.

Sopra una sedia di legno si trovò un recipiente di terra con entro del vino, nonchè un bicchiere nel quale si trovarono ancora delle gocce di vino: sulla persona dell'interfetto si rinvennero 60 soldi ed altri oggetti di poco valore.

La commissione constatò pure che la porta postica conducente alla terrazza era aperta e da ciò si dedusse che il malfatore doveva aver preso il largo per quella parte, e precisamente quando la Lussech e Boranek stavano alla finestra spiando le eventuali mosse di persone che fossero sortite dal portone principale; tantopiù che la fuga da quella parte era resa più facile essendovi lunghesso il muro della casa fino all'orto una pergolata che poteva proteggere e celare le mosse dell'assassino.

Nella stanza del I piano si trovarono tutti gli armadi chiusi e la Commissione giudiziaria, che il dì seguente passò all'assunzione dell'inventario non rinvenne in denaro contante che f. 51, e preziosi del complessivo valore di f. 65 e soldi 80.

La sostanza mobile ed immobile lasciata dal defunto Vincenzo Poschich assieme ai crediti per f. 4183 e soldi 4 rappresenta un valore complessivo di f. 13,590, che vanno ripartiti in parti uguali fra i figli del defunto, non essendosi rinvenuto, per quante accurate ricerche in proposito si fossero fatte, una disposizione di ultima volontà.

Ben tosto designò la voce publica quale autore del misfatto il genero dell'interfetto Matteo Rovis e si passò ancora in quella sera al di lui arresto.

Il Rovis si trovava nell'osteria di Regina Basic, poco distante dal luogo del fatto, e stava tranquillamente bevendo del vino in compagnia d'altri amici.

All'intimazione fattagli dal gendarme Venceslao Sacen di seguirlo, il Rovis si mostrò punto agitato e seguì senza chiederne il motivo l'organo dell'autorità.

In quella notte si arrestò pure Stefano Berndt, che teneva in affitto la bottega a pianoterra in casa Poschich, nonché Giovanni Rovis, fratello del Matteo, che già in precedenza era implicato nel furto a danno dell'interfetto, siccome sospetto di aver preso parte al misfatto.

Mentre la gendarmeria, coadiuvata dalla popolazione che si mostrava inorridita pel reato commesso ed incolpava direttamente il Rovis di tale fatto, estendeva l'induzioni onde rintracciare l'autore diretto dell'assassinio, avendo il Rovis, come nel processo anteriore per furto, addimostrato anche in tale occasione il suo *alibi*, si passava all'ispezione e sezione cadaverica di Vincenzo Poschich. I periti medici riscontrarono anzitutto che il torace era coperto di una quantità di ferite che presentavano tutte una stessa caratteristica, quella cioé di essere state prodotte da arma da taglio, e che la massima parte di dette lesioni aveva la stessa lunghezza di circa 2 centim. e mezzo penetranti in cavità. Le ferite erano 15, delle quali 9 mortali e 5 gravi; una sola leggera.

Avuto riguardo alle gravi e moltiplici ferite vicinissime le une alle altre, alla identica conformazione che le stesse presentavano, si deve ritenere che uno solo sia stato l'aggressore, in quanto che due o più individui non avrebbero potuto conservare tanta unità di azione tendente a ferire in ispecialità le regioni del cuore ed in generale tutto il torace sinistro, come quello che in piccolo spazio racchiude in sé gli organi di vitale importanza.

L'attacco ed il ferimento a giudizio dei periti, può avere durato tutto al più 5 minuti e l'interfetto dovè esser sopravissuto alle riportate ferite non più di 1 o 2 minuti secondi.

Tali deduzioni stanno in armonia con ciò che fino allora si ebbe a stabilire che, cioè, l'assassinio deve esser stato commesso da persona pratica delle condizioni di casa, nonchè degli usi del Poschich, da persona che godeva la fiducia dell'interfetto in guisa da vincere i di lui sospetti, ed indurlo a discendere a pianoterra, da persona molto robusta nel maneggio d'armi da punta e taglio, come sarebbe un macellaio, essendo stato preso di mira e colpito con una precisione fenomenale quella parte del corpo che porta gli organi, la di cui lesione ha per conseguenza l'istantanea morte dell'offeso. Esclusa per l'*alibi* addimostrato la partecipazione diretta del Rovis nell'esecuzione materiale dell'assassinio, esclusa pure la partecipazione del Berndt e del fratello Giovanni Rovis, nonchè di altre persone del distretto; le ricerche della gendarmeria della regia polizia in Fiume si concentrarono ad eruire la persona che avesse potuto commettere il misfatto.

Pervenne in data 30 aprile 1888 al capoposto di gendarmeria in Volosca una lettera anonima in lingua croata, impostata a Buccari, colla quale si cercava di fuorviare le ricerche della gendarmeria mentre detta lettera sortì l'effetto contrario.

Il sergente di gendarmeria Zacek si mise tosto in relazione coll'ispettore capo delle guardie di polizia in Fiume Gustavo Mitrovich, onde possibilmente eruire la persona che aveva impostato lo scritto in parola, a ciò però non si riuscì, ma dopo molte indagini si ebbe a fare una scoperta importante nella persona di Marco Stefanutti, che nei giorni precedenti al fatto, si era aggirato nei pressi di Volosca con Matteo Rovis.

Lo Stefanutti, individuo sommamente pericoloso, fu ripetutamente punito con gravi pene per diversi titoli.

Eruitasi la di lui abitazione, in casa Corti, piazza del Municipio, a Fiume, l'ispettore Mitrovich vi si portò li 4 maggio 1888 onde arrestare lo Stefanutti e passava ad una perquisizione domiciliare allo scopo di rinvenire qualche traccia del misfatto. Il ricercato aveva però nel frattempo prese il largo e nell'abitazione si trovava la sola Maria Stefanutti, moglie di Marco Stefanutti.

All'atto della perquisizione si rinvenne una quitanza per l'importo di f. 100 dovuti dallo Stefanutti al Rovis col saldo evidentemente erroneo, del 26 dicembre 1886, essendochè sulla carta si scorgeva ancora lo spolvero.

Si trovò inoltre una maglia da uomo con macchie di sangue, un sacchetto colle maniche del tutto staccate, di recente lavato, con macchie sospette, un *gilet*, pezzi di tela pure macchiati di sangue nonchè dei calzoni con spruzzi di sangue.

Si rinvenne un coltello lungo ed affilato con tracce di sangue ed una busta contenente delle verghe magiche.

Praticata in seguito una seconda perquisizione domiciliare, si rinvenne un portafoglio di pelle rossa, ch'era sfuggito all'atto della perquisizione, portafoglio che venne riconosciuto siccome appartenente all'interfetto e ch'era in di lui possesso pochi giorni prima dell'assassinio.

Interpellata Maria Stefanutti sulla provenienza delle macchie di sangue nonchè sulle mosse del marito, sostenne che addì 30 aprile, giorno in cui venne impostata la lettera a Buccari, esso Stefanutti si trovava a casa, e che addì 27 aprile 1888 giorno del fatto, egli lasciava l'abitazione alle 3 ore pom. per far ritorno alle 10 di notte, mentre ella si trovava coricata in letto. Dichiarò inoltre che il marito si e

ONORE MI TIENE. 3

(Proprietà letteraria dell'edit. Dentu di Parigi).

La sua sorda collera si tradiva con un contegno altero e noncurante; parlava a fior di labra e pareva che tenesse il giuoco per forza.

Finalmente, stanco della meschineria delle poste, disse:

— Metto mille marenghi. Nessuno vuole il mio denaro? Si perde tempo, signori.

Allora, rivolgendosi direttamente ad un giocatore:

— Signor di Marsac, gli disse, non tenete più il broncio. La fortuna aspetta soltanto un vostro sorriso per voltarsi.

— Mille marenghi in banco! ripetè il *croupier*.

— Potete tirare, signor di Mauclerc, io tengo, rispose Marsac.

Il banco diede le carte, e dopo essersi servito, voltò un asso ed un quattro. Il *tableau* del signor di Marsac scoprì zero.

Il *croupier* tirò a sé i venti biglietti.

— Quarantamila lire in banco! gridò.

Non furono puntate che alcune centinaia di marenghi; ma i due *tableaux* vinsero, ed il colpo fu il preludio della disfatta di Mauclerc.

— Volete tenere ancora ventimila lire? domandò Marsac.

— Ai vostri ordini.

Ma mentre Alano di Mauclerc stava per tirare la prima carta, il suo sguardo si volse macchinalmente verso il fondo della sala, e, nella fessura della porta socchiusa, vide Dornans che parlava a Leone, ed i cui occhi fissi su lui sembravano gettargli una malìa.

La vista di quell'uomo gli mise i brividi, e gli tolse la metà della sua sicurezza.

Egli perdette il colpo.

Intorno alla tavola sorse un mormorio di sodisfazione; la vena cambiava posto.

Allora tennero tutto quanto propose Mauclerc ed egli perdette sempre. Faceva ogni sforzo per sembrar calmo; ma le sue dita fremevano nervosamente, aveva la voce alterata, e delle goccioline di sudore spuntandogli alla radice dei capelli, gli scorrevano in fili quasi impercettibili sulla fronte.

Pel marchese Alano di Mauclerc cominciava l'agonia della rovina.

In cinque colpi perdette tutto quanto aveva guadagnato, più venticinque mila lire.

Allora, tentando di riafferrare la fortuna con uno sforzo disperato, disse:

— Signori, vi sono milleduegentocinquanta marenghi!

— Milleduegentocinquanta marenghi sul banco. Fate il vostro gioco, signori! ripetè il *croupier*, la cui serenità immutabile serviva di eco alla parola disperata di Alano di Mauclerc.

Marsac puntò ventimila lire, a sinistra, e parecchi puntatori, che confidavano nella sua vena, passarono dalla sua parte. Al quadro di destra, milleduecento o millecinquecento lire al più.

Quando Mauclerc guardò dalla parte del suo avversario, e vide tanto oro che lo minacciava, si sentì perduto.

Macchinalmente guardò la porta in fondo, ma Dornans era scomparso, ed egli non vide che la figura stupida di Leone, che, con una tenacità feroce, sembrava seguire ogni suo movimento.

In quell'istante solenne, Augusto diceva al suo collega:

— Saluta rispettosamente; ecco le tue diecimila lire che se ne vanno sotto terra, sepolte dal marchese.

Il *tableau* di sinistra annunciò otto; il banchiere s'era dato sette; a destra, due assi ma, come s'è detto, le puntate erano inconcludenti.

Il banchiere guardò istupidito la spatola nera che gli strappava le sue ultime risorse.

Tentando uno sforzo supremo disse:

— Giuoco quanto avanza, signori?

— Quanto c'è? domandò Marsac

Si contò l'oro e le marche, ed il *croupier* annunciò duemilaseicento lire.

— E' troppo poco, rispose il vincitore.

— Ma ci sarà domani quanto bramerete, signor di Marsac, disse Mauclerc.

— Vi ringrazio; ma si fa tardi. Me ne vado.

Non si voleva più giocare sulla parola col marchese di Mauclerc.

Egli capì l'offesa; ma cosa rispondere, e cosa fare?

Come aveva detto Leone, quel figlio di prodi era rovinato completamente.

— Allora, ad uno più fortunato! disse lui. E messe rapidamente in tasca le duemilaseicento lire avanzo, dell'ultimo suo prestito, si alzò colle gambe molli, il volto livido, il cuore morto.

Nessuna speranza più all'orizzonte; era finita.

Leone lo aspettò al suo passaggio:

— Signor marchese, m'avevate promesso pel domani, e sono ventisette giorni!...

— Domani, domani! balbettò il gentiluomo varcando la soglia; e dopo aver ricevuto da un servitore cappello e soprabito, scese in fretta e si fece condurre ad una bisca dove gli rubarono il poco che gli restava.

La mattina, uscendo dalla casa da giuoco, non aveva più in tasca che qualche moneta d'argento.

Era il 12 maggio; guardò l'orologio; erano le sei e mezzo.

Fece alcuni giri sul *boulevard* verso l'Opera.

Il tempo era magnifico, e le ultime frescure della notte mettevano quel lieve brivido, presto riscaldato dai primi raggi del sole, che in quella stagione, ogni minuto che passa rende più vivo e più ardente.

Egli aveva del rammarico ma nessun rimorso, ed in quel momento era agitato soltanto dal terrore della sua situazione disperata. Stanco d'incontrare una quantità di conoscenti, che in quella mattina di primavera andavano in folla verso il viale dei Poteaux o alla Cascata, egli voltò a sinistra e rientrò in Parigi.

Prese il viale di Friedland. Al N. sorgeva un vasto palazzo, fabricato da un architetto celebre, ed abitato da uno di quegli arricchiti del regno imperiale, che la speculazione aveva fatto milionario.

Alano di Mauclerc rasentò il muro, guardò a lungo traverso il cancello le costruzioni, le scuderie, le rimesse, e specialmente al primo piano una finestra gotica, colle cortine di mussola e di seta turchina.

— E dire che, se la sorte non mi avesse perseguitato, avrei potuto diventare padrone di questo palazzo! Ma dopo quanto é accaduto, questo matrimonio finirà come gli altri; un disinganno di più!

Ad un orologio posto in mezzo alle scuderie, udì sonare le nove.

— Via, é necessario, esclamò. E riprese la sua strada camminò innanzi.

Dove andare a quell'ora mattutina quando non si va a casa?

Fermò una carrozza presso il sobborgo Sant'Onorato, e, dato un indirizzo, si fece condurre sino alla via di Treviso.

Giunto ad un gran portone, scese e diede due lire al cocchiere.

(Continua)

recato una sol volta a Volosca. Circa la provenienza delle macchie di sangue, nulla sà indicare; per ciò che concerne la lavatura, la Stefanutti sostenne che gli effetti perquisiti vennero lavati già ai 26-27 aprile e che le mani he erano state separatamente staccate, avvertendo che nel bucato l'aqua si era colorita in rosso. R esce poi smentita la Stefanutti nelle sue indicazioni circa l'assenza del marito, come pure rispetto al bucato degli oggetti macchiati di sangue dalle testimoni Paolina Bart, Giovanna Saich e Barbara Novak, le quali asseriscono che lo Stefanutti tutto il giorno 30 aprile era assente di casa e che fece ritorno da Volosca appena a tarda notte, come la indicò la stessa di lui moglie, e che la sera del 27 aprile fece del pari ritorno ad ora avanzata ansiosamente atteso dalla moglie alla finestra; attestano poi le suddette che il bucato degli effetti venne fatto al 1. maggio e non già ai 27 aprile, giorno dell' avvenuto assassinio.

In vista delle contradizioni in cui cadde la Stefanutti, si passò al di lei arresto. Nel frattempo venne pure arrestato a Canfanaro, Marco Stefanutti mentre voleva partire colla ferrovia. Giova qui ricordare che lo Stefanutti, sebbene sessagenario, è individuo oltremodo robusto. Egli é temuto pel suo comportamento violento, e viene ritenuto capace a commettere le più nere azioni, con riguardo eziandio alle numerose condanne criminali da lui subite, che gli fruttarono una detenzione di oltre 20 anni.

Egli stesso si sarebbe espresso, che per lui è riservato un posto nell'ergastolo di Capodistria. Negli ultimi tempi viveva in criticissime circostanze economiche; fu duopo di stabilire, che lo Stefanutti si trovava, già a Gimino, luogo di nascita del Rovis, in intime relazioni con lui; e questi paresiva in cattivo concetto presso i suoi conterrazzani e viene dipinto siccome proclive ad azioni per avidità di lucro.

Negli ultimi anni lo Stefanutti, privo di mezzi di sussistenza, si mise a fare il contrabandiere, prendendo nel novembre e dicembre dell'anno 1887 stabile dimora a Fiume, ove fu per breve tempo occupato presso il barone Ricci quale lavorante. Tali sono le precedenze dello Stefanutti il quale tradotto innanzi al giudice istruttore sostenne da prima di essere stato *l'ultima volta* a Volosca al 1.o aprile 1888, quando offerse dei campioni di vino a Regina Barich ed all'ispettore scolastico Urbich, ammise poi di essersi portato ai 10 aprile da Vincenzo Poschich, rettificando l' anteriore suo deposto nei sensi, di essere stato la sera del 26 aprile 1888 in casa di Poschich, ove sarebbe rimasto a cena e si sarebbe soffermato fino alle ore 8 facendo poscia ritorno a Fiume.

Lo Stefanutti dice, che il Poschich era suo amico e che egli frequentava la di lui casa, cenando e talvolta anche dormendo presso di lui.

Ammette lo Stefanutti di conoscere il Rovis, col quale si sarebbe incontrato *due volte* a Fiume e *una* a Volosca, quando vendette il vino a Barich.

Sostiene poi di essere stato al 27 del 1888 a Castua, - Preluca - e di avere fatto ritorno a Fiume alle 10 ore di sera.

Esibito allo Stefanutti il portafoglio trovato nella sua abitazione, egli daltronde uomo cinico ed imperterrito, abituato ad esami e contestazioni ed allevato nella dura scuola degli ergastoli venne preso a forte tre ito e non seppe giustificare come quel portafoglio sia venuto in sua casa.

Matteo Rovis alla sua volta, sostenendo di aver avuto *due* soli colloqui con lo Stefanutti getta sinistra luce sullo stesso, anzi non si perita d'incolparlo quale autore del misfatto, perchè lo Stefanutti in modo sospetto si informava presso di lui delle abitudini del vecchio Poschich quando partis e il figlio ed altro.

La servente Francesca Gliger che dal 19 decembre 87 al 23 aprile 88 si era trovata alle dipendenze del defunto, dà un quadro esatto delle abitudini del Poschich, delle relazioni tese tese fra il genero e suocero, dell'odio implacabile che questi nutriva contro il Rovis, dell'estrema miseria in cui viveva Antonia Rovis, la quale in una lettera scritta allo zio Natale Poschich accennava all'idea di suicidio.

Lo Stefanutti, comprendendo quanto lo aggravi il possesso *non giustificato* del portafoglio, volle in successivi esami far credere di averlo ricevuto dalla vedova Teresa de Marchi, la quale a sua volta lo smentisce recisamente.

Al deposto della Gliger va aggiunto la esposizione che fa Jokela Carmelich, la quale dal settembre del 1887 fino alla venuta della Gliger ritrovavasi in qualità di servente alle dipendenze del Poschich Vincenzo.

Essa Carmelich *vide due* volte nel settembre 1887 venire lo Stefanutti in casa Poschich ed aggiunge che ogni volta egli entrava in casa per la porta postica, la prima volta era solo e portava seco una rivoltella, spacciandosi quale guardaboschi; la seconda volta era in compagnia di tre individui e venne trattato dal defunto Poschich con del vino; circostanza questa negata dallo Stefanutti. A smentire poi il Rovis e lo Stefanutti nei loro asserti di essersi veduti soltanto *due* volte, giova il deposto di Eugenio Peschern, capo posto di gendarmeria e Draga Giacich, che videro i due sunnominati il 25 aprile (due giorni prima dell'assassinio) in istretta confabulazione fra di loro, nonchè il deposto della servente dei Rovis, Catterina Stimatich, che vide lo Stefanutti nei giorni precedenti dell'assassinio *tre* volte in casa di Matteo Rovis, col quale ebbe dei colloqui segreti.

La Stimatich espone inoltre, che il Rovis in uno di questi incontri si espresse verso lo Stefanutti, additando essa testimone: *questa è una nostra vecchia cameriera che non racconta nulla di quello che nasce in casa.*

Importanti si appalesano eziandio le deposizioni di Michele Bar. Ricci da Fiume, nonche quelle di Antonio Wagen e di Teresa Gergic, dalle quali risulta, che lo Stefanutti nell'epoca in cui si trovava alle dipendenze del detto barone ebbe a macellare, col coltello perquisito nella sua abitazione, un maiale, e che all'atto della macellazione era in *maniche di camicia*, circostanza questa che da un lato esclude la possibilità che le macchie di sangue rinvenute sul capotto derivino, come lo accenna Stefanutti, dalla macellazione, e dall'altro lato addimostrava che stava nelle abitudini dello Stefanutti di portare seco e di servirsi di quel coltello, ciò che egli nega.

Per quello che concerne il coltello in parola, sostiene la Stefanutti, che lo stesso non fu mai portato fuori di casa e che essa, addì 29 aprile 1888, lo pulì del tutto, osservando che le macchie riscontrate dovevano pervenire da ruggine e mai da sangue.

Marco Stefanutti tentò addimostrare l'alibi nel giorno 27 aprile 1888, ma anche questa prova fallì.

Per le premesse cose si deve ritenere, che lo Stefanutti prov niente dalla osteria Milich, armato di coltello, si sia introdotto la sera del 27 aprile nella abitazione del vecchio Poschich, che con lui sia poscia disceso a pianoterra per bere del vino, e quando si è trovato solo di fronte a lui, lo abbia colpito con tale abilità e celerità da impedire qualsiasi reazione da parte dell'offeso, e consumato l'orrendo misfatto si sia, dopo asportato il portafoglio, allontanato battendo le vie dell'orto, arrivando alle 11 e tre quarti a Fiume, essendo la distanza da Volosca a Fiume di soli 11 chilometri, ciò che equivale a circa due ore e un quarto di cammino.

Tenuto conto della strigente miseria, in cui versava il Rovis, dell'ingente bisogno che aveva di venire, a mezzo della propria moglie, in possesso dell'eredità, alla morte di Vincenzo Poschich; nonchè dell' odio implacabile che nutriva contro il suocero, si deve convenire che la pubblica voce colpì nel vero, quando, tosto dopo il misfatto designò il Rovis quale *autore morale* e più tardi lo Stefanutti quale autore materiale dell'assassinio; e si deve perciò ritenere che il Rovis dopo avere cercato un individuo non pauroso a segno di non indietreggiare di fronte ad una proposta di assassinio verso corrispondente compenso, lo abbia trovato in Marco Stefanutti, che la sera del 27 aprile ebbe anche ad esaurire l'incarico ricevuto.

Egli é perciò, che i due prevenuti devono rispondere di un fatto che si qualifica a crimine di omicidio per mandato.

DALLA FRANCIA.

Le misure contro i boulangisti. - Le operazioni finanziarie di Rothschild. - Boulanger in Corsica.

PARIGI 27. Continuano le esagerazioni dei giornali circa la crisi ministeriale nonchè su le misure energiche che prenderebbersi contro i boulangisti dopo chiusa la Camera, cessate le immunità parlamentari. Nulla deciderassi finchè non sia finito il processo della Lega dei patrioti. (V. «Ultima ora»).

— Rothschild è riuscito a concentrare nelle sue mani, oltre all'attuale prestito russo, quello del 1888. Dicesi sia in ciò d'accordo con Bleichröder.

— Secondo notizie giunte dalla Corsica, vi si fanno grandi preparativi per ricevere Boulanger.

GIORDANO BRUNO.

ROMA 29. L'inaugurazione del monumento a Giordano Bruno fu fissata pel 2 giugno.

Gli ungheresi a Kossuth.

TORINO 28. Oggi una commissione di patriotti ungheresi, venuta apposta da Budapest presentò al venerando Kossuth una pergamena coi voti della nazione magiara che lo esorta a tornare in patria, dalla quale si esilia volontariamente, Kossuth, commosso e pur ringraziando della memoria che di lui serbano i patriotti ungheresi, rispose che egli intende di rispettare il giuramento fatto di non tornare in patria che in una data epoca.

Il commiato fra la deputazione e il vecchio presidente fu commoventissimo.

Gli ungheresi partono stasera per Milano.

Un re che muore. L'AJA 29. (*C. B.*) Il Consiglio dei ministri convocò le due Camere ad una seduta comune da tenersi il 2 aprile, per riferire su la incapacità a regnare di re Guglielmo III.

La Turchia incomincia a pagare i debiti. COSTANTINOPOLI 29. (*C. B.*) L'Agenzia *Reuter* annunzia che Agob pascià ha incaricato la Banca ottomana di liquidare ai rappresentanti della Banca russa del'impero a Parigi 5.500 000 franchi quale acconto sul pagamento dell'indennizzo di guerra, e di levare questo importo dalla somma deposta per l'affare Hirsch.

Gli studenti focosi. KLAUSENBURG 29 (*C. B.*) Il ministro dell'istruzione ha ordinato un' inchiesta disciplinare contro gli studenti che hanno preso parte alle ultime dimostrazioni. Il ministro dichiara che farà chiudere l'Università nel caso che gli studenti prendano nuovamente parte ad eventuali dimostrazioni.

Il Monumento della Rivoluzione. PARIGI 28. (*A. S.*) Camera. Approvasi con 249 voti contro 231 l'urgenza del progetto, già presentato d'iniziativa parlamentare da Berthelot, stabilente il concorso per l'erezione di un monumento commemorativa della rivoluzione francese. Il governo aderì al progetto. Poscia approvasi con 263 voti contro 206 l'assieme dello stesso progetto.

Viaggio sospetto PIETROBURGO 28. (*A. S.*) Telegrafasi da Tschardici: Il governatore generale Rosenback partì per Kerki, accompagnato dall'agente di Russia a Bockara e da un dignitario bockarese. Lo scopo del viaggio e semplicemente informativo.

NOTIZIE DEL GIORNO.

Temperatura. Oggi alle 12 meridiane il termometro segnava 8 gradi Reaumur.

Duello a Gorizia. Questa mattina alle 7, a Gorizia, nel castello di Moncorona ebbe luogo uno scontro alla pistola fra il conte Arturo Mels-Colloredo ed il barone Giorgio Locatelli. Furono tirati due colpi alla distanza di 25 passi. Gli avversari rimasero illesi e si separarono stringendosi la mano.

La causa del duello é da ricercarsi nel fatto, che il barone Locatelli urtò nei corridoi del teatro il conte Mels-Colloredo, il quale, poco dopo, lo percosse con un bastone. Da qui lo scontro.

Le cambiali d'un avvocato. A Chicago venne fatta l'autopsia d'un povero giovane, di venticinque anni, l'avvocato Mac Ferron. Gli si rinvennero in corpo due cambiali, con la sua firma. Le aveva strappate dalle mani di uno strozzino, poi era fuggito. Ma i debiti erano tanti, che egli si uccise poco dopo. Così, non ci guadagnarono nulla, né i creditori, né lui. Forse i creditori saranno gli unici che porteranno il lutto per la sua morte!

Quanto rubano i birrai. Un matematico tedesco ha calcolato che i birrai bavaresi, i quali dispensando la birra non riempiono gli *schops* in causa del denso strato di schiuma, defraudano gli avventori per ogni *schops* di mezzo litro, di almeno un venti per cento.

E' così per ogni ettolitro di birra rubano 5 litri. Ora calcolando che in Baviera si bevono annualmente 14 milioni di ettolitri di birra, ne risulta che ne rubano 700,000.

Un ettolitro di birra costa 20 marchi e perciò questi 700,000 ettolitri equivalgono a 14 milioni di marchi, che i birrai bavaresi carpiscono ogni anno ai loro avventori.

Vecchio infame! L'altra notte oltre 2000 persone tenevano assediato il palazzo della Prefettura di Ascoli Piceno, fischiando ed urlando. Il delegato e le guardie riuscirono a portar via legato un vecchio, chiamato l'abate. La folla voleva linciarlo. Costui aveva stuprata violentemente una ragazza cinquenne!!

Gli imitatori di Franceschoni. Ieri si tenne a Vienna il dibattimento contro i due giovinastri ventenni Leopoldo Rosnowski e Edmondo Janowski i quali avevano tentato di rubare i valori al portalettere Higer attirandolo nella loro stanza e gettandogli paprica negli occhi Rosnowski fu condannato a 8 e Janowski quale complice a tre anni di carcere duro.

Forestieri che arrivano. — Hôtel de la Ville. M. Schoch, L. Spitzer M. Kraus, Dr. Wetzbach e consorte, Dr. F. Knauer tutti da Vienna - I. Dvorak da Zara - Baronessa Legoux da Parigi - E. Wepfer da Pordenone - Dr. Francesco - Dr. Nino de Alimonda da Sagrado - A. Paternolli e cons. da Gorizia - Signora Rhien e cam. da Gardone - F. Altmann da Berlino - Signora E. Mildner e figlia da Neustadt - I. Ptinati Vouro da Atene - Signora E. Grabowska e figlia dal Cairo - A. D. Waghorn da Londra - Conte e contessa E. Sylva Tarouca e cameriera da Praga - Ermano Hamburger e cons. da Patrasso - E. Schiller e famiglia dalla Stiria.

Hôtel Delorme. Cav. G. di Jittma i. r. cap. distr., A. nobile, di Manussi Montesole i. r. cons. luog., da Volosca - S. Romanelli e fam. poss. da Venezia - Cav. G. Pecile poss., Dr. G. A. Platea avv.. Contessa Savorgnan di Brazzà poss., Sig.a Rubini poss. tutti da Udine - G. Ra. G. Germoglio neg. da Palmanova - A. Vucassov ch poss. da Darnis - C. Tedeschi neg. da Berlino - M.me D. La Pierre e figlia poss da Steglitz - E. Barth e cons. priv. da Praga - Romolo Pez negoz. da Firenze - A. Waluschnig fab.te da Conegliano.

Per finire. Si parla dinanzi uno scrittore che pranza molto irregolarmente del *crampo degli scrittori*.

— Il crampo degli scrittori - esclama uno - é il crampo dello stomaco.

Monoverbo
AMA

Sciarada telegrafica
1. R — 2. Colore — 1. 2. Nome

Indovinello
Se son verbo annullo; se nome m'oppongo al tuo passaggio.

Soluzione dei giuochi precedenti:
Monoverbo: GIU-DI-CHE-RIA — Polisenso: BIANCO — Scambio di vocale: ORGANO - ARGANO.

DECESSI.

Morti insinuati li 29 marzo.
A domicilio:
Kervatich Carlo g. 29 S. M. M. Sup. 11.
Mrak Vittoria m. 3 v. Riborgo 15.
Briz Luciano m. 11 v. Patronio 18.
Zampi Filippo a. 73 v. Pettinello 112.
Flumiani Umberto a 2 v Amalia 8.
Gallo Maddalena a 73 v. Ghega 5.
Marchig Selene a. 2 v. Foscolo 8.
Schustersich Martino a. 93 S. Francesco 32
Usiglio Giuseppe a 70 v. Dogana 14.
De Panzera Anna a. 25 Pozzo del Mare 2
— *All' Ospitale Civico:* Insinuati li 27 e 28 marzo:
Dalseno Vincenzo a. 42, Cozzetti Angelo 59, Gruden Giuseppe 68, Posar Maria 60, Rossmann Anna 75.

Nel mondo degli affari.

Mercato dei grani BUDAPEST 29

Frumento per primav.	da f.	7.02-7.04
" " autunno	" "	7.34 7 38
" " sett. dic.	" "	7.12-7.14
Formentone mag.-giug.	" "	4.78-4 80
Avena per primavera	" "	5.28-5.30
Ravizzone nero ag.-sett.	"	11 5/8-11 3 4
Spirito cont.	"	14 1/2-14 1/2
Formentone pronto	" "	4.50-4.70

In frumento offerte e ricerche buone. - Vendite 10000 cent. metr. Il rimanente poco importato, invariato, però fermo. — Frumento qualità fina, prezzi pieni; altre qualità, fiacca e trascurato. — (Tempo bello.)

ULTIMA ORA.

(Nostri tel. particolari)

Guglielmo e Vittoria.

LONDRA 29. Fra la Corte tedesca e l'inglese continuano le trattative riguardo la visita dell'imperatore Guglielmo. La regina vuole ricevere Guglielmo privatamente a Windsor; l'imperatore invece intende di esser ricevuto solennemente con tutti gli onori dovuti alla dignità imperiale.

L'Inghilterra nella triplice.

VIENNA 29. Nel suo odierno articolo di fondo la *N. F. Presse* a proposito del viaggio di Eberto Bismarck a Londra si occupa delle eventualità di attirare l'Inghilterra nella triplice alleanza, la qual cosa assicurerebbe maggiormente il mantenimento della pace.

Un duello tra il conte Hoyos e il signor de Baltazzi.

BERLINO 29. La *Nationalzeitung* annuncia che ieri in una piccola città francese di confine ebbe luogo un duello tra il conte Hoyos e il signor de Baltazzi. Il Baltazzi riportò una ferita mortale. Il giornale berlinese non dice quale dei due fratelli Baltazzi.

VIENNA 29. La notizia del duello tra il conte Hoyos e il de Baltazzi viene qui accolta con incredulità poiché nè Hoyos nè un Baltazzi viaggiano in Francia.

Che lo arrestino sul serio?

PARIGI 29. Si assicura che Boulanger verrà arrestato e processato per alto tradimento. Il giudice istruttore Athalin avrebbe già presentato formale domanda perchè Boulanger venga messo in istato d'accusa.

Per l'esportazione delle farine.

BUDAPEST 29. La Direzione delle ferrovie ungheresi di Stato comunica che nell'interesse di giovare all'esportazione delle farine, dal 1 o aprile sino alle fine di luglio a. c. viene accordata provvisoriamente una refezia di 4 soldi per ogni 100 chilogrammi di farina spediti Pest-Fiume.

(*Tel. del Corr. Bur*).

Natalia a Belgrado.

BELGRADO 29. Da parte competente viene smentita la notizia della *Correspondance d'Est* che nel *Konak* si facciano preparativi per ricevere per circa 2 settimane la regina Natalia.

I secreti di Stato in Germania.

BERLINO 29. A quanto annuncia la *Nationalzeitung* da fonte attendibile, la proposta della Prussia al *Bundesrath* non contiene alcun paragrafo nel quale si dichiarino punibili le comunicazioni di secreti di Stato quando il divulgatore ignora che il secreto è richiesto pel bene dello Stato.

La persecuzione contro Boulanger.

PARIGI 29. Guadagna terreno la notizia della persecuzione di Boulanger. Secondo la *Presse*, organo dei boulangisti, i deputati Clemenceau, Bovierlapierre e Arène si recarono ieri al ministero della giustizia per chiedere l'arresto di Boulanger.

I sequestri di giornali in Austria.

VIENNA 29. Il ministro di giustizia Schönborn risponde all'interpellanza di Vergani e consorti riguardo il sequestro del giornale *Deutsches Volksblatt*. Il ministro assicura che i procuratori di Stato non procedono in seguito a speciali istruzioni, ma secondo il Codice penale e che quindi i sequestri non avvengono di certo perchè ciò che stampa un giornale riesce incomodo ad un ministro. Ma neanche si può permettere che gli organi del governo soltanto per essere ministri debbano restare esposti alle denigrazioni e ai motteggi ed essere privati della tutela di legge.

La successione del Lussemburgo.

VIENNA 26. Il duca Adolfo di Nassau si recò a Francoforte sul Meno per attendere lo svolgersi degli avvenimenti al castello di Königstein e nel caso probabile dell'istituzione di una reggenza nell'Olanda, assumere tosto la reggenza del Lussemburgo.

Movimento nel porto di Trieste

Spediti li 27 marzo

CATTARO pir. a. u. «Arc... 515 cap. R. Mayer con d. m. ...
BATUM pir. a. u. «Castore» T. ... l. Mahorsich con d. m. pa s. 1.

Spediti li 28 marzo

METCOVICH e SCALI pir. a. u. «M... T. 363 cap. C. Martinolich g. 2 con pass. 14 racc. Lloyd a. u.
BARI e SCALI (pir. a. u. «Epidauro» 196 cap. M. Marinovich g. 4 con pass. 14 racc. F. Cossovich.
VENEZIA pir. it. «Assiria» T. ... M. Monticelli ore 7 con d. m. pass. Corrò e figlio
ZARA e SCALI pir. a. u. «Flink» cap. C. Martinolich g. 2 con d. m. E. Maule.

Arrivati il 29 marzo da

VENEZIA pir. a. u. «Milano» T. ... cap. A. Fellner ore 9 con d. m. racc. Lloyd a. u.
BOMBAY e BRINDISI pir. a. u. «Elb... T. 2075 cap. P. Mersa g. 21 con d. racc. Lloyd a. u.
ALESSANDRIA e BRINDISI pir. ... «Euterpe» T. 1445 cap. G. N... con d. m. pass. 39 racc. Lloyd a. u.

Listino ufficiale della Borsa di Trieste

	Sconto	Prezzi fatti		Corr. med.	Corsi di chiusa Den.	Lett.
Francia	3	47.95	48.—	47.90	47.80	47.95
Germania	3	—.—	—.—	—.—	59.15	59.30
Italia	5 1/2	47.83	47.70	47.75	47.70	47.85
Lond. br.	3	121.45	121.—	121.20	121.05	121.25
Londra L.	3	—.—	—.—	—.—	121.10	121.80
Olanda		—.—	—.—	—.—	100.—	100.60
Napoleoni		9.59—	9.57—	9.58—	9.57—	9.58—
L. sterline		—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
B. N. ger.		—.—	—.—	—.—	59.20	59.30
B. N. ital.		47.80	—.—	47.80	47.75	47.85
Rend. car.	5%	—.—	—.—	—.—	88.75	88.90
R. ... oro		—.—	—.—	—.—	102.[illegible]	10[illegible]
Rend. ...	5%	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—

Telegrammi di Borsa

Vienna. 29. Marzo. (ore 2.30 pom.) Credit 304.25 Viglietti 1860 142.— Vigl. 1864 181.—, Rendita austr. in carta ... Ferrate dello Stato 239 50. Ferrate Settentrionali —.— Napoleoni 9.58 1/2 Azioni Credit ung. 311.— Lloyd au. 400. ... anglo austr. 130.70 Lombarde 100.— ... Bank 231.50. Länderbank 223.— ... com. viennese 149 50 Rend. austr. oro ... Rend. ung. oro 4% 103 20 Rend. ung. 5% 94 85. Az. Ferr. Carlo Lodovico ... Azioni Tabacchi 113,75 sostenuta.

Vienna 29. (Corso Eff. e Cambi) ... in carta 83 85 Rend. in arg. 84.50. ... in oro 111.70 Rend. di Marzo 99.85, ... della Banca Nazionale 892 Azioni Stab. di Credito 304.— Londra 121.... 20 franchi 9.58. Zecchini 5.71, 100 ... che Imperiali 59..15 100 lire ital. ...

Francoforte. 29. Az. Credit 255.1... au. franc. 202.50 Lombarde 83 1/2 ferma.

Berlino. 29 Az. Credit 164,75 favorev.

Borsa di Trieste del 29. Fermi, ... molto, anzi troppo calmi. Chiusa ... ore 3 4 3/8, 83.85, 94.85, 103 15. ... tendenza invariata. più tardi fraziona... su Berlino, 304, 94.85 e 83.80. Ungh... oro sale sostenuto per i motivi di ... cennati in altra parte del giornale, ... Ferrate deboli 239 1/2; Alpine ... reazione. - Qui pochi affari, Italia ... 95 1/8-1/4, Aprile 95 a 95 1/8, C... domandate, 15.15 denaro, valuta ... Greci 445-448.

Tip. del „Piccolo", dir. Giov. ... Editore e redatt. resp. A. Rocco

Vendesi domino raso colorati. Indir. «Piccolo»

Mancia di fior.

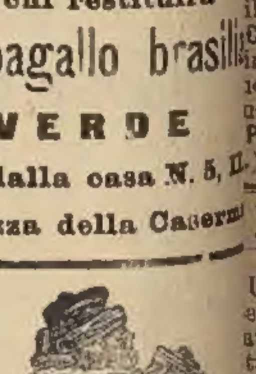
a chi restituirà

un Papagallo brasil...

VERDE

fuggito dalla casa N. 5, II.

in piazza della Caserma



FRANCESCO BISSAL...

Magazzino di Carb...

sito in via dell Olmo N. 1753

— *costo per ogni quintal*

Prima Qualità Carbone di Faggio f. ...
" " Carbonina . . .
" " Koke . . .
Carbone foss. Trifail senza odore ...

Vendita Legna
all'ingrosso ed al minuto